

**Sempre su Sinistra e Destra**  
**Rilievi fraterni alla risposta a Costanzo Preve di Domenico Losurdo**

Ho letto con attenzione e con gratitudine la risposta di Domenico Losurdo ai miei rilievi. Con attenzione, perché il suo contenuto si situa ad un livello molto superiore al consueto chiacchiericcio, in cui il signor Tartaglia sostituisce il signor Gramsci, e la signora Rosy Bindi sostituisce la signora Rosa Luxemburg. Con gratitudine, perché bisogna sempre essere grati a chi accetta di misurarsi sulla base di argomenti storici e filosofici di lungo periodo. Su questa base non ci sono vanità, vinti o vincitori, ma vincono sempre tutti i partecipanti al dialogo.

Per questa ragione chiedo a Losurdo un'ultima ospitalità. Ultima perché un dibattito non può continuare all'infinito, non certo perché si possa pretendere di "esaurire" un tema interminabile. Interminabile, perché non può terminare se non alla fine del ciclo storico che stiamo vivendo. Ed esso è ben lontano dal terminare. Questa "epoca di gestazione e di trapasso" (Hegel) probabilmente è appena incominciata.

1. Losurdo colloca la legittimità e la plausibilità della dicotomia Destra/Sinistra all'interno di una interpretazione coerente della storia della filosofia moderna e della storia contemporanea. Bene! È proprio così che bisogna fare! In caso contrario saremmo consegnati al chiacchiericcio inutile se siano più di sinistra Ferrero o Diliberto, Bersani o D'Alema, Vendola o Bertinotti, eccetera.

Se gli si vuole rispondere, bisogna farlo accettando integralmente il terreno da lui correttamente proposto. Ed è proprio quello che intendo fare. Ma prima, però, farò alcuni rilievi secondari.

2. Losurdo afferma che ho inteso fare "*una critica alla sua produzione intellettuale nel suo complesso*". È chiaro che personalmente sono portatore di un'interpretazione diversa sia della storia contemporanea (cfr. La quarta guerra mondiale, Edizioni All'insegna del Veltro, 2008, Parma), sia della logica di sviluppo della filosofia moderna. Perché dovrei nascondere? E tuttavia, una produzione intellettuale deve essere giudicata sulla base della contestualizzazione all'orizzonte storico in cui viene prodotta. In questo senso, considero la produzione intellettuale complessiva di Losurdo quella relativamente migliore in rapporto a gran parte delle altre presenti nel marxismo italiano attuale. Migliore di quella di Finelli e dei suoi bizantinismi. Migliore di quella dell'attuale La Grassa, che sta compiendo un suicidio dell'althusserismo in direzione di una analisi geopolitica alla Clausewitz delle strategie dei gruppi dominanti. Migliore di quella del gruppo althusseriano della Turchetto o di Morfino, che ha sostituito di fatto Marx con Darwin, e crede che il terreno filosofico più avanzato di oggi sia il sostenere che Dio non esiste, chi ci crede è un cretino, e che la filosofia o si risolve in epistemologia o ha lo statuto di una predica di un parroco.

E quindi, ritenendoti relativamente il migliore, come potrei essere interessato a delegittimare l'insieme della Tua produzione intellettuale? Certo, ho la legittima presunzione di avere prodotto una sintesi filosofica relativamente ancora migliore della Tua. Ma questa è la legittima presunzione di tutti coloro che fanno la nostra professione, che definirei quella di Storico della Filosofia + Portatore di un profilo filosofico indipendente originale.

3. Non credo proprio di aver proposto la dicotomia tra Chi ha ragione e Chi ha torto. Si trattava ovviamente di una moderata polemica contro chi ripropone la vigenza della dicotomia Destra/Sinistra, e nient'altro. Da filosofo, è per me ovvio che la ragione ed il torto debbano a loro volta fondarsi su principi generali universalistici. Mi scambi forse per un tardo althusseriano aleatorio, per cui non esiste che l'agire tattico nella congiuntura e per cui la filosofia si riduce integralmente ad ideologia? Ultimamente costoro vogliono annettersi anche Gramsci (cfr. Vittorio Morfino, in *Manifesto*, 10-01-2010). Ne sono costernato. Ma personalmente appartengo ad un'altra parrocchia filosofica.

4. Tu hai un'altra dimensione ed un altro spessore, ma non puoi ignorare che chi tende a negare (o almeno a limitare fortemente) la vigenza della dicotomia Destra/Sinistra viene subito criminalizzato come un infido e torbido Rosso - Bruno. Ad esempio, è successo anche a me. Personalmente, non mi fa né caldo né freddo, ma la questione non è personale (tutto ciò che di personale c'è in me è falso, diceva giustamente Hegel), ma generale. Se si tiene in piedi la dicotomia, Vendola è buono e de Benoist è cattivo, indipendentemente da quello che dicono e scrivono. Mi chiedo come si possa garantire uno spazio

razionale al dibattito politico sui contenuti (e non sui generici “valori”) se l’ultimo cialtrone informatico può accusare chiunque di rosso - brunismo, delegittimando in questo modo qualsiasi evoluzione e qualsiasi convergenza.

Può sembrare un problema minore, ma non lo è. Anch’io sono stato accusato di rosso - brunismo. E non sono (quasi) stato difeso. E da allora il mio motto è quello dei western all’italiana: Dio perdona, io no!

5. A proposito della Cina, non c’è qui ovviamente lo spazio per discuterne seriamente. Speriamo di poterlo fare in altra sede. Io non rispetto la Cina soltanto sul piano geopolitico - militare, ma anche e soprattutto per la sua sacrosanta liberazione dal colonialismo. Su questo punto sono un “losurdiano” ortodosso. Non mi confonderai mica con *Il Manifesto* e con *Liberazione*?

Il problema è solo quello dei rapporti di produzione capitalistici in Cina. Pensi forse che Mao (o Lenin, o Stalin, o Marx) avrebbe consentito su di una teoria (ed una pratica) della costruzione del socialismo mediante l’allargamento dei rapporti capitalistici sul piano economico ed ideologico (non politico, ed infatti concordo con Te sulla positività storica della repressione di Tien An Men del 1989)?

Io non credo alla costruzione del socialismo mediante l’allargamento dei rapporti economici ed ideologici capitalistici. A meno che, ovviamente, il socialismo non coincida totalmente con il cosiddetto “sviluppo neutrale delle forze produttive”. In questo caso avresti ragione. Ma solo il futuro potrà rispondere, e sarà un futuro lungo, non per noi, ma per i nostri nipoti.

6. A proposito del rapporto fra Marx e la categoria di Sinistra, so bene che ai suoi tempi questa categoria era già adoperata (ad esempio, Destra e Sinistra hegeliana). Semplicemente, il significato usato a quei tempi era quello di Garibaldi, non della signora Serena Dandini e del signor Fabio Fazio. E di questo fatto bisogna prendere atto, se il termine Sinistra non vuol ridursi ad un Ideatipo (Weber) o ad un Ideale Regolativo (Kant), ottimo modo per destoricizzare tutto nel nome del paradossale della storicità.

Purtroppo noto con dispiacere che il mio argomento principale sulla messa in discussione della dicotomia non è stato neppure citato e preso in considerazione. Essendo stato ignorato, sono controvoglia costretto a riprenderlo ed a riproporlo. In caso contrario il nostro finisce per essere un dialogo fra sordi, in cui si passa sopra l’argomento principale dell’interlocutore come se neppure esistesse. So che la signora Rossanda fa spesso così, ma non posso consentire a Losurdo di fare come la signora Rossanda.

Al tempo di Marx (1868) la sinistra si costituì storicamente sulla base di una fragile alleanza fra una critica economico - sociale al capitalismo, di cui erano titolari le classi popolari, operaie, salariate e proletarie (ed indirettamente i popoli colonizzati, sfruttati ed oppressi, in cui il capitalismo si presentava nella forma del colonialismo imperialistico), ed una critica artistico - culturale alla borghesia, soprattutto ai suoi costumi ipocriti, di cui erano titolari appunto gli intellettuali di “sinistra” del tempo. Ma questa fragile alleanza oggi non esiste più.

A partire da un secolo dopo (1968) la borghesia ha “liberalizzato” i suoi precedenti costumi “ipocriti”, e così l’alleanza è di fatto finita. È questa la ragione per cui al posto di Gramsci e di Lenin sono arrivati Serra, Fazio e la Dandini. Più avanti vedremo che qui sta la “de - emancipazione”, non in de Benoist. È in questa cultura radicale postmoderna di “sinistra” che si trova oggi il cuore della de - emancipazione.

Ci tornerò più avanti, in modo teoricamente sistematico. Per ora mi limito a rilevare che può anche darsi che abbia torto, ma che non è corretto ignorare il mio argomento principale. E, lo ripeto, il mio argomento principale sta nella fine della precedente alleanza. Questa fine è un fatto, non una curiosa opinione. Lo si neghi, se lo si vuole (ma non sarà facile farlo). Ma non lo si ignori, perché non rientra nello schema rassicurante utilizzato.

7. I rilievi fatti fin qui sono marginali, all’infuori del precedente punto (6), che è invece fondamentale nell’economia della mia argomentazione complessiva. Ora però bisogna andare all’assalto della Fortezza - Losurdo. E la Fortezza - Losurdo è ben protetta da un doppio fossato storico e filosofico. Essa si basa su di un sistema di tre torri, e cioè le tre dicotomie Destra/Sinistra, Reazione/Progresso ed infine Emancipazione/De - emancipazione. La prima dicotomia, quella appunto in discussione, è incorporata all’interno delle altre due, ed appare inseparabile da esse.

Se così fosse, Losurdo avrebbe ragione, e non avrei problemi ad ammettere di aver torto. In queste cose non ci deve essere vanità. Ma, appunto, non è così, ed il mio ragionamento si svilupperà sostenendo

proprio che non è così.

8. Riassumo qui per punti il mio ragionamento:

a) Il principio ideologico del progresso ed il principio filosofico dell'emancipazione devono essere non solo distinti, ma separati. Possiamo e dobbiamo fare a meno del principio ideologico del progresso, attraverso cui la borghesia, e solo la borghesia, si è costituita in classe dominante all'interno del modo di produzione capitalistico. Questo principio è illuministico, e solo illuministico. Il principio filosofico dell'emancipazione è universalistico, buono e non da abbandonare, e trova la sua radice non nell'illuminismo, ma in quella critica all'illuminismo che è stata la grande filosofia dell'idealismo tedesco.

b) Se il proletariato vuole pensarsi come classe emancipatrice universale, deve diventare erede della filosofia classica tedesca (Engels). Ma questo è impossibile, se adotta la teoria gnoseologica del rispecchiamento, valida esclusivamente per le scienze naturali. Applicata alla storia concreta, la teoria del rispecchiamento finisce con il mistificare la storia come processo naturale (Naturalprozess). In questo modo il tempo storico viene ontologizzato, il corso storico viene logicizzato, e si ha una vera e propria "*storia spogliata dalla sua forma storica*" (Lukàcs).

c) Diventare erede della filosofia classica tedesca presuppone una radicale reinterpretazione di Marx. La mia interpretazione, effettivamente incompatibile con quella di Losurdo, si basa su due pilastri, e cioè su Marx pensatore tradizionale (e non progressista) e filosofo idealista (e non materialista).

Respingo quindi la categoria di progresso come fuorviante, storicamente datata, e soprattutto inutile per un progetto storico emancipativo.

d) La categoria filosofica di emancipazione è invece buona, ed io la accetto pienamente. Nella filosofia moderna essa trova la sua origine in Fichte, la sua trattazione sistematica in Hegel, ed il suo coronamento universalistico - comunista in Marx. Bisogna allora verificare storicamente se si sia oggi (ripeto: oggi, non nel 1789 o nel 1917, eccetera) di fronte ad una possibile sovrapposizione della dicotomia Emancipazione/Disemancipazione alla dicotomia Sinistra/Destra. Se è così non ho problemi ad ammettere che Losurdo avrebbe ragione ed io avrei torto. Ma per non trasformare la dicotomia in Idealtipo (Weber) o in Ideale Regolativo (Kant), bisogna che essa venga verificata sul campo, e cioè nella realtà storico - politica concreta. In caso contrario si creerebbe un dualismo occasionalista alla Malebranche (senza però nessun Dio provvidenziale), per cui da un lato avremmo una Sinistra che percorre la via della metafisica del progresso, e dall'altra un'accidentalità non dedotta (Gorbaciov, D'Alema, Bertinotti, Veltroni, la Bonino, eccetera). La via di Losurdo non porterebbe ad Hegel ed a Marx, ma a Weber e a Kant. La storia concreta verrebbe così riassorbita nella trascendentalità categoriale.

In altre parole, l'Emancipazione deve "determinarsi" (la Bestimmung hegeliana) nei fatti concreti.

e) In Europa occidentale, e non parlo dell'India o del Venezuela, la sinistra "concreta" (e non idealtipica) non è più da tempo una forza emancipatrice. Non lo è più da quando ha elaborato il lutto della vergognosa dissoluzione del comunismo storico novecentesco in piena accettazione dell'orizzonte del capitalismo neoliberale, dell'impero USA e del suo sacerdozio sionista. Ma non lo è per una ragione ancora più importante. Non lo è perché è diventata nel suo complesso la punta avanzata dell'individualismo atomistico assoluto.

La sinistra avrebbe quindi bisogno di una correzione comunitaria. Ma questo è reso impossibile dal suo codice culturale egemonico, che si è ormai stabilizzato in un profilo individualistico, filosoficamente postmoderno, relativistico e nichilistico. All'interno della sinistra, questa correzione comunitaria è impossibile. Ma senza questa correzione comunitaria la sinistra esercita una ormai una stabile funzione de - emancipatrice.

f) E quindi, di conseguenza, il riattingimento di una dimensione emancipatrice non può avvenire in una

“autoriforma” della sinistra (nessun barone di Munchausen potrà mai salire in cielo tirandosi per il proprio codino!), ma attraverso una riclassificazione diagonale di tutte le posizioni culturali, che vada oltre la dicotomia Destra/Sinistra.

Ed ora chiariamo il tutto analiticamente.

9. La metafisica del progresso non ha alcun carattere universalistico, ma è una semplice proiezione ideologica sistematizzata della costituzione della borghesia europea in classe dominante all'interno del nuovo modo di produzione capitalistico. Essa non può essere “ereditata”, ma soltanto storicizzata ed abbandonata.

La costituzione ideologica illuministica della borghesia classe dominante avviene in modo unitario attraverso sei principi ideologico - filosofici fortemente interconnessi, che qui riassumo sommariamente:

a) Costituzione formalistica del Soggetto (il Cogito di Cartesio, l'Io penso di Kant, eccetera), in cui il problema della verità viene integralmente riformulato in certezza del soggetto, e meglio in garanzia di un corretto accertamento. Questo non è un caso, perché la società capitalista non si basa più su pretese verità trascendenti (religione), o sulla corrispondenza con la natura umana (pensiero greco), ma solo sull'accertamento della corretta riproduzione capitalistica. Questo dà luogo all'utilitarismo in economia ed al nesso relativismo - nichilismo in filosofia.

b) Fondazione puramente individualistica della morale, sradicata da ogni fondazione comunitaria, definita eteronoma (Kant). Questo non è un caso, perché lo sradicamento comunitario è essenziale perché si abbia la nuova fondazione individualistica (Hobbes) e proprietaria (Locke) della società.

c) Autofondazione integrale della società su se stessa, e cioè sul semplice valore di scambio, che diventa la nuova sintesi sociale (Hume). Non a caso Hume esclude qualunque fondazione religiosa (critica del deismo), politica (critica del contratto sociale) e filosofica (critica del diritto naturale).

d) Omogeneizzazione astratta di tutte le distinte attività lavorative precedenti nell'unica categoria del lavoro produttivo (Smith). Esso è una semplice erogazione astratta di tempo di lavoro sociale medio. La posteriore teoria del valore di Marx funziona soltanto come sintesi di teoria economica del valore e di teoria filosofica dell'alienazione (Rubin, Napoleoni, eccetera). Se invece la si vuole far funzionare in modo “quantitativo” si finisce in un vicolo cieco (vedi la secolare impossibilità della famosa trasformazione dei valori in prezzi di produzione, equivalente economico della prova di Sant'Anselmo dell'esistenza di Dio).

e) Lo spazio viene omogeneizzato negando il precedente spazio sacro dualistico in un unico spazio materiale (la Materia), in cui possa liberamente scorrere in tutte le direzioni la merce capitalistica senza più alcuna sorveglianza metafisica celeste (critica dell'usura, eccetera).

f) Infine, il tempo viene per la prima volta unificato sotto il segno della categoria di progresso. Non si tratta solo della sostituzione del tempo lineare dell'attesa della riscossione del profitto e dell'interesse (liberato dalla precedente fastidiosa critica religiosa all'usura), al precedente tempo ciclico della riscossione della rendita fondiaria, legata al ciclo “naturale” delle stagioni. Si tratta della costruzione di una vera e propria metafisica della Storia, in cui la storia divinizzata deve ormai sostituire Dio come principio fondamentale di spiegazione degli eventi. Ma questa Storia è in realtà una non storia, una storia spogliata della sua forma storica, un'ontologizzazione indebita del tempo storico, una logicizzazione scorretta del corso storico. Si tratta di una storia ad esito prefissato (vedi teoria dei cinque stadi di Stalin).

In sintesi: la categoria di progresso non ci serve per pensare ed attuare l'emancipazione universalistica umana. E quindi mi permetto di congedarmi totalmente dalla cattiva dicotomia Progresso/Reazione.

10. Ben altro discorso deve essere fatto per la categoria di Emancipazione. Si tratta di una buona categoria che accetto totalmente. Ma essa non è affatto di origine illuministica (in cui l'emancipazione era

limitata alla religione ed alla cosiddetta “superstizione”). Essa nasce per la prima volta in modo sistematizzato e filosoficamente coerentizzato in Fichte (1794), e nasce proprio sulla base della critica alla versione kantiana dell’illuminismo.

Non ho qui lo spazio per riassumere la mia interpretazione originale di Marx (ma l’ho fatto dettagliatamente altrove). Mi permetto di riassumerla in punti:

a) Marx fa parte integrante della filosofia dell’idealismo tedesco, ed è il terzo ed ultimo grande idealista dopo Fichte ed Hegel.

b) Non si tratta di un pensatore progressista, ma di un pensatore (paradossalmente) tradizionale. Egli si ricollega in forma nuova alla critica dei primi filosofi presocratici alla dissoluzione della comunità per opera della schiavitù per debiti, ed alla critica di Aristotele al dominio della crematistica sull’economia propriamente detta (Polanyi, eccetera). Marx si innesta quindi in una tradizione filosofica bimillenaria, ed ogni sua interpretazione filosofica “futuristica” ci porta fuori strada.

c) Il cosiddetto “materialismo” in Marx è puramente metaforico, ed è metafora di ateismo, di primato della prassi e di primato della struttura sulla sovrastruttura. L’enfatizzazione del materialismo in Marx e la negazione della sua base filosofica idealistica porta alla sua sostituzione con Darwin (Turchetto) o alla complementare riduzione della categoria di modo di produzione ad un semplice teatro di strategie di potenza (l’ultimo catastrofico La Grassa).

d) Il cosiddetto “marxismo”, fondato congiuntamente da Engel e da Kautsky nel ventennio 1875-1895, è dal punto di vista filosofico una sintesi di positivismo e di neokantismo. Dal positivismo trae la (scorretta) idea della storia umana come processo naturale basato sulle “leggi” presunte dialettiche. Dal neokantismo (variante Lange 1865) trae la teoria del rispecchiamento (dalla Cosa in Sé kantiana, naturalmente), che fa sì che l’eredità della filosofia classica tedesca non possa essere riscossa. Il marxismo, se proprio lo si vuole “ricostruire” (ma non è più questo il mio progetto attuale), deve essere ricostruito sulla base di una filosofia della prassi umana (Gramsci), che a sua volta ha come fondamento una ontologia dell’essere sociale (Lukàcs). Il resto è chiacchiericcio universitario alla moda privo di consistenza storica.

11. Mi scuso con il lettore privo di conoscenze filosofiche, che avrebbe forse preferito che io accettassi il terreno di Losurdo dell’esemplificazione storica, indubbiamente più nota ed accessibile ai non specialisti. Ma il terreno dell’esemplificazione storica è scivoloso, perché praticamente tutti gli eventi storici (e del resto Losurdo lo ammette) hanno due aspetti opposti e contraddittori. Rifiutando la categoria di Progresso, ne consegue che rifiuto di conseguenza la categoria dei cosiddetti “aspetti” (e cioè da un lato progressista e da un lato reazionario). Si finisce così necessariamente in una foresta di aspetti, di cui non se ne viene a capo.

12. Ma torniamo alla nostra dicotomia Destra/Sinistra. Se rifiutiamo la categoria (ideologica) di Progresso ed accettiamo la categoria (filosofica) di Emancipazione, ne consegue che siamo costretti a dimostrare che oggi (oggi, non ieri) la Sinistra stia dalla parte dell’emancipazione, eserciti una funzione emancipatoria e si opponga nei fatti alle pratiche de - emancipatorie.

E proprio qui sta l’*hic Rhodus, hic salta*. Se ci si mette sul piano idealtipico (qui Losurdo e Revelli diventano di fatto indistinguibili) o sul piano dell’ideale regolativo, il tutto forse “torna”, ma torna solo per Kant e per Weber, non per Hegel e Marx.

13. Devo pregare ancora una volta il lettore di tornare al punto 6. Dal momento che respingo recisamente la categoria di Progresso (ideologica e soltanto illuministica, e poi positivistica) ed accetto invece la categoria di Emancipazione (fondata sulla prassi consapevole di un soggetto attivo, che Hegel chiama correttamente Concetto, e che a mio avviso corrisponde integralmente alla società senza classi di Marx), si tratta di verificare se la Sinistra sia portatrice in qualche modo di questo progetto umano di Emancipazione.

La mia risposta è sì, nella misura in cui il codice di questa sinistra si basava ancora sull’alleanza fra una

critica economico - sociale alle ingiustizie del capitalismo (critica allo sfruttamento, critica al colonialismo, eccetera) ed una critica artistico - culturale alle ipocrisie della borghesia. Se invece quest'alleanza si rompe, e le due "membra" (le disiecta membra) se ne vanno ognuno per conto suo e vengono riassorbite nella logica riproduttiva del capitalismo attuale (largamente postborghese e postproletario) allora no, e allora questa funzione emancipatoria non esiste più.

Esaminiamo separatamente questi due aspetti, prima l'esito attuale della critica economico - sociale, alle ingiustizie del capitalismo e poi la critica artistico - culturale alle forme classiche della civiltà borghese tradizionale.

14. Ha scritto il 24-4-2003 il direttore del *Manifesto* Luigi Pintor: "*La sinistra italiana che conosciamo è morta. Non lo ammettiamo perché si aprirebbe un vuoto che la vita politica quotidiana non ammette*". Non si poteva dire meglio. Non c'è praticamente niente da aggiungere. Sarebbe stato bello che Pintor avesse contestualmente ammesso il grande contributo che il suo giornale ha dato per decenni a questo esito funerario, ma non si può chiedere troppo alla natura umana ed alla sua capacità di bilancio e di autocritica.

Personalmente quando penso alla sinistra penso al personaggio dei cartoni animati Wile E. Coyote. Wile E. Coyote cammina nel vuoto, ma soltanto quando si accorge che cammina nel vuoto incomincia a precipitare. Prima invece cammina come se fosse sulla terra.

Analogamente, la sinistra crede di esistere quando tuona contro Berlusconi ed i suoi scagnozzi pittoreschi (Fede, Vespa, Bonaiuti, eccetera). Quando invece si chiede in positivo quale sia la sua base culturale e la sua funzione storica non lo sa più. In questo senso sono d'accordo con un rilievo di Luca Ricolfi (cfr. *La stampa*, 16-12-2009), per cui in una prospettiva storica, l'antiberlusconismo è ancora più importante del berlusconismo. Attraverso la personalizzazione esasperata dell'antiberlusconismo la sinistra ha potuto non solo far passare il modello della democrazia come potere dei giudici al posto della democrazia come potere del popolo, ma anche far "dimenticare" che solo due decenni prima il suo codice era quello togliattiano - berlingueriano della cosiddetta "via italiana al socialismo". Un extraterrestre che visitasse la terra dopo venti anni (diciamo 1975-1995) si stupirebbe che le medesime persone che si riconoscevano nel comunismo e nella via italiana al socialismo ora hanno scaricato tutto questo come se fosse immondizia e si sono convertite al governo dei giudici, al linciaggio di Craxi con monetine, all'apologia di Di Pietro, Beppe Grillo, Nanni Moretti e del sionista Travaglio.

Può darsi che per Losurdo tutto questo sia normale. Ma dal momento che oltre che Hegel e Marx io leggo anche Kafka e Ionesco, per me tutto questo non è normale. La razionalità della realtà si presenta nelle forma della sua surrealtà, per dirla con Hegel e con Breton. Un realista politico come Losurdo non può fingere di ignorare che la sinistra italiana "reale" non è costituita da Losurdo e Preve, ma da migliaia di androni, cloni, mutanti e replicanti di Walter Veltroni e di Fausto Bertinotti. *Blade runner* sostituisce così *Stato e Rivoluzione*. Ma bisogna spiegare perché.

Ma Losurdo non lo fa. Questo amante dell'esemplificazione storica si rifugia nella storia ideale eterna della lotta metafisica bipolare fra progresso e reazione.

15. Per passare alla dimensione politica del concetto di Sinistra, sono completamente d'accordo con Losurdo che il sistema elettorale proporzionale sia molto migliore di quello bipolare maggioritario. Andrei però un po' più in là. Il sistema elettorale bipolare maggioritario è la morte della rappresentanza politica della sinistra. Ed è facile spiegare il perché.

Il bipolarismo è di fatto una protesi politologica di manipolazione forzata, costringendo a "convergere al centro". Si tratta in realtà di una vera e propria Dittatura del Centro, che si manifesta nelle due dimensioni dell'economia (pensiero unico della globalizzazione finanziaria) e della cultura (pensiero unico del politicamente corretto). Questa dittatura del centro si basa su una triplice metafisica, quella del Voto Utile, quella del Meno Peggio e quella del Male Minore. Quella che un tempo era semplicemente "la sinistra" viene oggi battezzata "estrema sinistra", e le si chiede di convergere con il centro - sinistra in nome del voto utile, del meno peggio e del male minore. Ma il menopeggismo ed il maleminorismo non sono teorie politiche, ma semplicemente garanzie contro la disoccupazione di ceti politici professionali residuali. In quanto al voto utile, la sua utilità si risolve in paradossalmente in delegittimazione politico - culturale integrale delle "estreme" che lo utilizzano.

Le sinistre diventano così semplicemente camere di decompressione ideologica per le teorie politiche novecentesche (il comunismo in primo luogo). Il militante diventa un palombaro. Vengono svuotate sacche residuali di tipo generazionale (il “vecchio comunista”), ed il bipolarismo riduce i “sinistri” a portatori d’acqua ed a guardia plebea urlante antiberlusconiana. I sinistri alzano il pugno identitario e votano Nichi Vendola, Mercedes Bresso ed Emma Bonino. Menopeggisti di tutto il mondo, unitevi!

Sostituire Karl Marx con Wile E. Coyote non serve a nessuno.

16. Passiamo ora alla critica economico - sociale al capitalismo da parte delle classi popolari, operaie, salariate e proletarie. Non c’è dubbio che queste classi siano state almeno per un secolo (e forse per due) l’insediamento storico e sociale della sinistra. Non solo non lo nego, ma lo ammetto apertamente.

L’aspetto emancipatorio di questa critica è strettamente legato all’orizzonte del superamento del capitalismo. Parlando di superamento del capitalismo non entro qui nel merito della preferibilità della via pacifica o della via rivoluzionaria, del riformismo gradualistico o dell’insurrezione, eccetera. Do per scontato che questo presupponga sempre l’analisi della situazione concreta (Lenin) e non possa certo essere “dedotto” da dicotomie bipolari. Ma su questo punto “concretistico” so bene che Losurdo mi darà pienamente ragione.

La questione è un’altra. In breve, la sinistra continua ad avere una funzione emancipativa se abbandona completamente l’orizzonte anticapitalistico? A mio avviso la risposta è no. Decisamente no. Ma è appunto ciò che ha fatto la sinistra reale (non quella idealtipica) dell’ultimo ventennio - trentennio. E l’aspetto più sporco di questo abbandono sta nel fatto che questo abbandono è stato fatto in silenzio ed ipocritamente, coperto da urla massimalistiche, antiberlusconismo identitario, sostituzione della classe operaia con la magistratura, simulazioni di scontri a bastonate di centri sociali con gli eterni “fascisti” eccetera.

Le classi popolari, operaie, salariate e proletarie hanno continuato a “dare fiducia” a partiti che accettavano integralmente l’orizzonte capitalistico della società. Si tratta di un fatto storico, non ideal - tipico. Qui non ci si può rifugiare nel mondo incantato e virtuale delle dicotomie. Ed ora, arrivata la crisi, non si limitano a pagare i costi della crisi (che sono strutturali, e quindi né di destra, né di sinistra), ma devono continuare a soffiare nei fischiotti, battere i tamburi e salire sui tetti e sulle ciminiere, invocando l’intervento salvifico dei cinesi, degli enti locali, del Berlusca, eccetera. Mi chiedo dove stia in questo l’elemento della Emancipazione (con la “E” maiuscola).

Non mi si fraintenda. Non intendo certamente criticare la classe operaia perché mostra la sua totale e pittoresca impotenza. Ma se io affermo di essere “idealmente” al suo fianco contro i capitalisti (e tra l’altro lo sono completamente), tutto ciò non elimina il problema storico oggettivo di cui stiamo parlando, che non è rivendicativo - sindacale, ma è storico. E lo formulerò così: classi totalmente impotenti possono continuare a rivendicare un ruolo attivo nella lunga lotta storica dell’Emancipazione contro la De - Emancipazione? Nei seminari filosofici di Losurdo certamente sì. Nella storia reale c’è invece di che pacatamente dubitarne.

17. E tuttavia i rilievi dei paragrafi 14,15 e 16 toccano solo il problema della insufficienza emancipativa della sinistra, ma non giungono fino al dubbio iperbolico ed alla bestemmia massima per cui sul piano culturale (egemonico, avrebbe detto Gramsci) la sinistra non solo non è un fattore emancipativo, ma è un fattore attivo ed operante di de - emancipazione. Trattandosi di un punto chiave, bisogna spiegare come il passaggio dal nobile Gramsci all’ignobile Luxuria non sia solo il frutto contingente delle scelte di un narcisista distruttivo fuori controllo (all’anagrafe Fausto Bertinotti), ma sia il logico precipitato di trent’anni di corruzione culturale generalizzata. Dal momento che questo è forse il punto decisivo della mia argomentazione, prego il lettore di prestare una attenzione particolare ai prossimi paragrafi finali.

18. La forma propriamente borghese della società capitalistica (borghesia e capitalismo, infatti, non sono sinonimi, la prima è un soggetto dialettico, il secondo è un meccanismo riproduttivo sistemico anonimo ed impersonale) si esaurisce progressivamente in Europa Occidentale nel ventennio 1950-1970. Per capirlo, la storia della filosofia serve a poco, mentre la storia del cinema e della musica sono molto più illuminanti. In questo ventennio, per dirla in modo schematico, c’è ancora la sinistra. In Italia, l’occupazione delle terre incolte nel Sud, le lotte operaie al Nord, il cinema neorealista, la giusta lotta per ottenere riforme come i diritti al divorzio ed all’aborto legale e protetto, l’adesione alle lotte di

liberazione anticoloniale, eccetera, formano un unico complesso socioculturale indubbiamente “di sinistra”.

La forma propriamente borghese dalla società capitalistica, costituitasi in Italia nel secolo 1850-1950, presentava un aspetto contraddittorio e dialettico, e questa è (a mio avviso) una delle ragioni del successo del pensiero neohegeliano di Gentile, Croce e Gramsci. È bene infatti abituarsi a questa formulazione “straniante”: i neo - hegeliani in Italia non sono stati solo due (Croce e Gentile), ma sono stati tre (Croce, Gentile e Gramsci). Da un lato le comunità popolari, contadine ed artigiane, vengono sottomesse (in linguaggio marxiano, si tratta di una sottomissione solo formale) alla produzione capitalistica ed industriale moderna. Dall’altro, vengono mantenute strutture ed istituzioni tipiche del momento ancora borghese del capitalismo (famiglia patriarcale, bordelli pubblici, scuola fortemente selettiva, diseguaglianza nei comportamenti sessuali dei maschi e delle femmine, niente donne nella magistratura e nell’esercito, proibizione legale del divorzio e dell’aborto, pratica religiosa massiccia, eccetera).

Inevitabilmente questi residui di un capitalismo borghese patriarcale vengono criticati in nome della lotta al passatismo ed al conservatorismo (giornalismo di denuncia, neorealismo cinematografico, populismo letterario, culto del proletariato, complesso di colpa della piccola borghesia non ancora diventata “ceto medio”, avanguardie storiche, mito degli USA, eccetera). Si trattava di qualcosa di fisiologico, ed anche “emancipativo”, e non mi sogno affatto di negarlo. Ho vissuto la mia giovinezza in questo contesto (come Losurdo, del resto) e lo rivendico integralmente.

Ma ci stava un grande errore filosofico di valutazione, l’idea cioè che il capitalismo fosse per sua natura conservatore, e che lottando contro questi residui conservatori si sarebbe automaticamente “aperta la strada al socialismo”. Si trattava proprio, in termini marxiani, della falsa coscienza della sinistra. Falsa coscienza necessaria, come è sempre la falsa coscienza degli agenti storici (sempre Marx). Giocò un ruolo negativo anche la famosa ideologia storicistica del progresso, che spazializza il tempo storico trasformandolo in una linea in cui si è “avanti” oppure si è “indietro”. Questa ingenua spazializzazione del tempo storico è legata all’ideologia storicistica borghese del progresso, ed ecco una ennesima buona ragione per liberarsene.

In realtà, era la stessa riproduzione capitalistica che per ragioni endogene stava sviluppando una trasformazione dei costumi in direzione di una società liberalizzata postborghese (e postproletaria). Chi crede che a metà degli anni sessanta la minigonna e i Bealtes siano arrivati “dal basso” è invitato a passare dalla filosofia alla pesca con la mosca. Ma questo processo è dialettico, e presenta due aspetti, che riguardano proprio la sinistra. Il primo aspetto è emancipativo, mentre il secondo aspetto è de - emancipativo. Il secondo aspetto è diventato oggi dominante rispetto al primo, ed è per questo che personalmente ho deciso da almeno un decennio di abbandonare la dicotomia.

Ma cerchiamo di distinguere analiticamente i due aspetti.

19. Il pensiero non dialettico (dominante nel ceto politico, nel circo mediatico, e nel clero universitario) separa fenomeni interconnessi, e ad esempio separa il processo di integrazione culturale del proletariato ed il processo di liberalizzazione del costume familiare e sessuale. Errore. Si tratta di un solo ed unico processo. L’integrazione sistemica delle classi popolari, salariate, operaie e proletarie avviene non tanto attraverso il famoso “consumismo” (a mio avviso ampiamente sopravvalutato a causa del moralismo pauperistico ben distribuito fra cattolici e comunisti), ma dalla omogeneizzazione sociale individualistica ed anti - comunitaria sia dei ceti borghesi che dei ceti popolari. Le classi vengono miscelate in un unico sheker individualistico. In questa operazione viene colpita in alto soprattutto la famiglia e la scuola dei borghesi, mentre in basso viene colpita soprattutto la comunità popolare (Pasolini, eccetera).

La sinistra è l’avanguardia marciante di questa operazione. Non intendo qui valutare, ma soltanto descrivere. La valutazione la faccia il lettore. Essa lotta contro il patriarcato paterno ed il suo Superio, fino a trasformare la stessa vita familiare in inferno (se n’è accorto recentemente anche Verdone, ma forse Virzi è quello che lo ha capito di più), con la confusione dei ruoli esistenti da millenni. L’ultimo esito è forse il “sinistro” Marrazzo, che cerca nei prostituti transessuali la stabilità che non può più trovare in famiglia. Il vecchio “borghese” la trovava in normali puttane, tettone e culone. Essa lotta contro la scuola severa (già correttamente difesa da Gramsci), che era peraltro la sola forma di normale promozione sociale per i figli dotati delle classi dominate, ed in questa orgia di “sei politico” questa promozione sociale viene resa impossibile. In lingua spagnola “todos caballeros, y todos parados”. Tutti laureati, e



tutti disoccupati. Le conoscenze personali e le cordate mafiose, scarse fra i dominati e ricche fra i dominanti, diventano le sole forme di promozione sociale. Si apre la strada al lavoro temporaneo, flessibile e precario.

Il lettore non mi fraintenda. Non intendo sostenere che le lotte per la democratizzazione del lavoro e dello studio, per l'eguaglianza sessuale fra uomo e donna (non parlo qui del cosiddetto "femminismo", che disprezzo ed aborro in termini di sindacalismo corporativo delle donne in carriera laureate e benestanti) eccetera, fossero sbagliate, in nome della conoscenza preventiva delle eterogenesi dei fini. Non lo penso affatto. Queste lotte erano giuste. Ma cosa è successo quando questa ribellione antiborghese ha culturalmente sostituito la critica economico - sociale al capitalismo?

Ed è appunto questo il problema. Rotto questo equilibrio, si sono aperte le acque perché la sinistra diventasse l'avanguardia vocante dell'individualismo. Giungeva il tempo in cui l'ignobile Luxuria avrebbe sostituito il nobile Gramsci.

20. Nella ricca ed articolata argomentazione storico - filosofica di Losurdo, rivolta ad evidenziare il ruolo storico emancipatore della Sinistra, non affiora però mai un aspetto tragico, per cui dopo il mitico Sessantotto (data simbolica per l'affermazione di un capitalismo liberalizzato nei costumi veteroborghesi e per l'inizio del processo di omogeneizzazione individualistica sia delle classi borghesi che di quelle popolari), la Sinistra non solo smette di esercitare un ruolo emancipatore, ma comincia ad essere, nel suo insieme (non parlo di gruppi minoritari, considerati come "lebbrosi" nel corpiccione maggioritario della sinistra stessa), un fattore storico attivamente de - emancipatore (parlo dell'Italia, non del Venezuela, di Cuba o dell'India).

L'esemplificazione storica sarebbe alluvionale, e mi limiterò qui solo ad alcuni macroscopici esempi.

È la sinistra a favorire la rilettura dell'intero novecento come secolo del totalitarismo e delle ideologie assassine dei dittatori baffuti (o barbuti). E così il novecento, anziché essere valutato come secolo in cui la politica organizzata tentò (con inatteso fallimento finale) di dominare il cieco movimento autonomizzato dell'economia, viene archiviato come luogo filosofico del rovesciamento obbligato della virtù politica in terrore totalitario. Non si tratta allora di un fattore attivamente de - emancipatore?

È la sinistra a gestire intellettualmente la riconversione della critica allo sfruttamento colonialistico ed imperialistico nell'ideologia interventistica e bombardatrice dei diritti umani. La guerra del Kosovo del 1999 non ci ha nulla insegnato nulla? E quello che è venuto dopo non ci ha dunque insegnato nulla? Non è la sinistra il fattore attivo dell'odio culturale verso Lukascenko, Castro, Mugabe, Ahmadinejad? Non è forse la sinistra il fronte avanzato dell'odio neoliberale verso tutti i dittatori barbuti, baffuti e glabri (Myanmar) e versi i cosiddetti fondamentalismi (i benemeriti Hamas ed Hezbollah)? Non si tratta allora di un fattore relativamente de - emancipatore?

È la sinistra il luogo del nuovo miserabile culto di Obama, culto totemico che mi sembra affine al culto del Cargo (Cargo Cult) delle popolazioni indigene melanesiane di fine ottocento. E non è forse questo sciocco culto che impedisce oggi attivamente la comprensione della strategia di dominio mondiale dell'impero USA? E non si tratta allora di un fattore attivamente de - emancipatore?

È stata la sinistra negli ultimi decenni ad assumere un atteggiamento possibilista e moderatamente favorevole all'uso della droga. So bene che il business dello spaccio mondiale della droga non ha nulla a che vedere con la dicotomia culturale Destra / Sinistra, e l'uso delle droghe nella gioventù non ha nulla a che fare con questa dicotomia. Ma chi è stato storicamente a legittimare l'uso della droga come reazione al conformismo borghese del Superio paterno ed a diffondere le fregnacce sulla droga che "apre la mente"? Non entro qui nel merito sulla preferibilità medica del proibizionismo o dell'antiproibizionismo. Faccio un discorso soltanto culturale. È stata la sinistra che ha favorito il passaggio simbolico della droga da merda assassina a "risorsa esistenziale". E non si tratta allora di un fattore relativamente de - emancipatore?

È stata la sinistra negli ultimi decenni a nascondere la propria mancanza di progettualità e di prospettiva storica e filosofica con l'orgasmo demonizzatore di singole personalità politiche. Vi ricordate la campagna del "fan fascismo" contro Fanfani fatta dai disperati di *Lotta Continua*? Ebbene, io me la ricordo. E le personalizzazioni isteriche contro il ladrone Craxi ed il corrotto Berlusconi? Non si passa così forse dalla democrazia radicale della dittatura del proletariato di Lenin al governo dei giudici di Di Pietro, il molisano dialettologo scamiciato? E come ci può essere democrazia (potere al popolo) se la

sovranità politica è demandata a tre nobili categorie sociali, che però nessuno ha eletto (nell'ordine giudici, giornalisti e puttane)? E non si tratta allora di un fattore attivamente de - emancipativo?

È stata la sinistra il luogo culturale del passaggio dalla laicità (giusta e sacrosanta, solo modo di integrare nella nazione italiana genti di provenienze religiose diverse) al laicismo. Ma il laicismo è un profilo ideologico, e non ha nulla a che fare con la laicità. Il laicismo è un profilo culturale individualistico (non esistono che i diritti dell'individuo, le nazioni non esistono, sono solo "comunità immaginarie", il massimo di patriottismo è il cosiddetto "patriottismo della costituzione", magari con le basi atomiche USA in casa), positivistico (lo ha dimostrato Darwin, Dio non esiste, solo i coglioni ci credono ancora), ed il suo codice filosofico, riassunto all'estremo, è che Emma Bonino è il progresso e Jopseph Ratzinger è la reazione. Mi rendo conto che questa è la posizione di *Micromega* e del *Vernacoliere*, ma siete sicuri che sarebbe stata anche la posizione di un Gramsci? Pensate che sia di sinistra (in quanto laica) la signora Bonino, che è per i massacri sionisti, l'impero USA e lo smantellamento neoliberale dei residui del welfare state? E non si tratta allora di un fattore attivamente de - emancipativo?

Potrei continuare, ma so bene che sarebbe del tutto inutile. Il grado di corruzione della sinistra concreta (non quella idealtipica weberiana o trascendentale kantiana) è giunto al punto tale da non rendere neppure più possibile la comunicazione razionale reciproca. La sinistra si è autonominata portatrice del Bene, del Progresso e dell'Emancipazione, e non è più un fattore storico - razionale di autoriflessione.

21. Ho accettato fino a qui il terreno dialogico razionale propostomi da Losurdo, quello della triplice dicotomia Destra / Sinistra, Reazione /Progresso, ed Emancipazione / De - emancipazione. È stato giusto farlo perchè se qualcuno accetta di confrontarsi razionalmente con te, bisogna cavallerescamente accettare il terreno di scontro che ti propone. Ora però terminerò il tutto proponendo il mio terreno di analisi, che non è in alcun modo quello di Losurdo. Lo faccio sinteticamente, ma si sappia che avrei voluto impiegare il mio spazio tipografico soltanto per questo.

Dei fronte al terremoto ed all' "epoca di gestazione e di trapasso" in cui siamo immersi, le cose sono talmente cambiate che appare poco proponibile la riproposizione del vecchio apparato concettuale. Hegel, ad esempio, non ripropose il vecchio apparato concettuale illuministico, ma ne propose uno nuovo, di tipo idealistico (personalmente ho sempre considerato il cosiddetto "materialismo" come un ritorno al vecchio illuminismo nella nuova forma positivistica). Le novità odierne sono tali che tutto il panorama della vecchia sinistra, del vecchio centro e della vecchia destra è in movimento. Nessuno occupa più il posto di prima (pensiamo a personaggi come Fini, Veltroni, Bertinotti eccetera). Si pensa veramente di poter riprodurre concettualmente questo rimescolarsi di posizioni con le vecchie classificazioni "fissiste" della dicotomia? Io non lo penso. Ma il problema non è di ciò che opiniamo io o Losurdo. Il problema sta altrove. E il problema sta nel fatto che non possiamo limitarci a dire a tutte quelle forze politiche e culturali che di fronte alla novità mostruosa d questo intercapitalismo invasivo e totalitario - soft stanno abbandonando le vecchie collocazioni di centro o di destra che devono limitarsi ad un pentimento ed ad una conversione pubblici per essere stati, nel passato, di centro e di destra come preconditione per essere perdonati dei loro peccati ed essere accolti nel popolo di sinistra (e poi quale sinistra? Losurdo o Flores d'Arcais?)

Chi vede così le cose (e la sinistra le vede proprio così, perché autocollocandosi nel Bene si auto identifica con il Giusto) non è in grado di capire che lo spostamento politico e culturale dal centro (precedente) e dalla destra (precedente) non può e non deve essere interpretato come un approdo (sia pure tardivo e contraddittorio) a sinistra. Non è così. Questi spostamenti preludono non ad una riproposizione della dicotomia, ma ad una nuova ed inedita riclassificazione integrale dell'intero spettro della filosofia politica. Il processo sarà lento, ed io e Losurdo siamo già troppo anziani per vederne lo svolgimento. Sarà per i nostri nipoti. Ma questo movimento è in corso, e non può a mio avviso essere fermato.

22. E qui chiudo. E riassumo per comodità del lettore in punti:

a) Attraverso la sovrapposizione storica delle tre dicotomie, Losurdo pensa di sfuggire all'interpretazione della Sinistra come Idealtipo Valoriale (Weber) o come Ideale Normativo Trascendentale (Kant). Ma non vi sfugge e ci ricade continuamente.

b) La dicotomia sul progresso non funziona. Il mito del progresso è un mito solo borghese, che ontologizza il tempo storico, logicizza il corso storico e promuove di fatto la teleologia deterministica.

c) La categoria dell'emancipazione è invece legittima e buona, perché si basa unicamente sulla prassi concreta dei personaggi e dei gruppi storici.

d) L'attuale sinistra è però da circa quaranta anni un fattore attivamente de - emancipativo, per le ragioni accennate nel mio testo.

e) I nuovi tellurici spostamenti endogeni nelle culture politiche di sinistra, centro e destra non possono essere interpretati in termini di "conversione a sinistra", ma devono essere interpretati come inizio di una riclassificazione integrale delle culture politiche di critica all'attuale inedito ipercapitalismo postborghese e postproletario.

E qui finisco.

*Torino, gennaio 2010*

Costanzo Preve